

Osservatorio

STUDI LEGALI

Stipendi, il rebus del «minimo»

Cambiare per legge il sistema in Italia potrebbe costare 12 miliardi, cioè il 20% in più

Le soluzioni per migliorare la situazione dei meno tutelati senza scardinare la contrattazione collettiva

di **Barbara Millucci**

L'introduzione di un salario minimo per legge comporterebbe un costo per le imprese italiane di 12 miliardi di euro all'anno, il 20% in più rispetto ai livelli attuali, secondo una simulazione di Fondazione studi consulenti del Lavoro. All'indomani della Direttiva europea, approvata definitivamente il 14 settembre dal Parlamento UE, che promuove la contrattazione collettiva come strumento di garanzia dei minimi salariali, in Europa i vari governi intervengono con misure contro il caro vita, volte a garantire un tenore dignitoso.

Se l'Olanda aumenterà il salario minimo del 10% e la Germania garantirà fino a 3 mila euro esentasse a lavoratori, in Italia, che è tra i sei paesi che determinano i livelli salariali sulla base della contrattazione collettiva delle retribu-

zioni, a decidere sarà il nuovo governo che uscirà dalle urne. «Inserire il salario minimo per legge, non solo delegittima il ruolo della contrattazione collettiva, che da sempre rappresenta un punto di forza delle relazioni di lavoro in Italia, ma diventerebbe prioritario riflettere su chi debba sostenere il peso degli incrementi che la misura determinerebbe per le aziende», scrive la Fondazione.

In Italia, più del 90% dei lavoratori è coperto dalla contrattazione nazionale, il che significa che un eventuale salario minimo si applicherebbe ad una quota residua di lavoratori. «Nessuno deve essere pagato pochi euro l'ora. È giusto tutelare i lavoratori più deboli, ma senza generare situazioni di squilibrio del quadro economico e delle relazioni industriali del Paese – afferma Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del Lavoro –, I nostri con-

della retribuzione annuale (dal welfare contrattuale alle mensilità aggiuntive, ai permessi retribuiti), che negli altri Paesi non è detto esistano. Quando si parla di salario minimo orario in sede comunitaria bisogna valutare anche questo ed individuare gli standard nei minimi della contrattazione collettiva, che nel nostro Paese rappresenta un valore da rafforzare, non da cancellare con una legge».

Lo scenario

Nello scenario delineato dalla Fondazione sono 4 milioni i lavoratori sotto la soglia oraria di 9 euro lordi ai quali si dovrebbe applicare il nuovo salario minimo; ai 2,9 milioni individuati dall'Istat si dovrebbero aggiungere i comparti agricolo e domestico, dove le retribuzioni nette tendono ad essere sotto

soglia per una quota ancora più significativa di lavoratori. E il costo del lavoro per le imprese, in assenza di un taglio del cuneo fiscale, sarebbe di oltre 5,5 miliardi di euro.

Ulteriori ricadute si avrebbero sull'adeguamento dei livelli di inquadramento dei dipendenti già sopra la soglia per il cosiddetto «effetto trascinamento»: se crescessero di solo il 5%, il costo del lavoro sarebbe triplicato rispetto ai 4,3 miliardi stimati dall'Istat, toccando quota 12 miliardi di euro.

Per Francesco Rotondi, practice leader Kpmg with LabLaw «una legge che spinge ad uscire dalla contrattazione collettiva risulterebbe onerosa. Il problema si può risolvere con riferimento ai principi costituzionali di sufficienza della retribuzione per garantire un'esistenza dignitosa senza rivedere l'intervento normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

per cento

La misura di aumento di salario minimo decisa dal governo olandese

3

mila euro

La soglia esentasse che verrà garantita ai lavoratori in Germania

tratti collettivi fanno parte integrante

